

LIBRI IN VETRINA a cura di Gianfranco Fabi

PARAG KHANNA
I tre imperi

Nuovi equilibri globali nel XXI secolo

**"I tre imperi"**

Parag Khanna, è uno dei più giovani e promettenti esperti di geopolitica. Di origini indiane, ma trapiantato in America è direttore del progetto di ricerca Global Governance Initiative presso la New America Foundation, ed ha pubblicato un libro che nella edizione originale ha per titolo "The Second World", recentemente presentato in Italia come "I tre imperi". I due concetti di fondo, in effetti, ci sono tutti: il libro di Khanna infatti delinea progressivamente i contorni di un imminente confronto globale tra le grandi regioni: Usa, Unione Europea e Cina che tendono, quasi per loro natura, ad esportare il proprio modello di dominio e ad ampliare le rispettive zone di influenza. Ma nello stesso tempo c'è un "secondo mondo" di cui si parla poco o nulla, che potrebbe diventare «l'ago della bilancia che determina l'equilibrio tra i tre grandi imperi mondiali ciascuno impegnato a utilizzare la leva della globalizzazione per esercitare la propria forza d'attrazione gravitazionale».

I protagonisti del nuovo ordine geopolitico saranno infatti, secondo Khanna, tutte quelle nazioni che, anche grazie all'inserimento nei flussi economici globali, hanno lasciato la vecchia povertà del Terzo mondo e stanno sperimentando, pur con modelli diversi, nuove strade di crescita. L'Asia non è solo la Cina, anche perché l'India avrà uno spazio sempre maggiore e la dissoluzione dell'Unione Sovietica deve ancora mostrare tutti i suoi effetti. L'America Latina sembra poter trovare la strada per valorizzare al proprio interno le enormi risorse di cui è dotata. Il Medio Oriente non è solo il conflitto arabo-israeliano, ma soprattutto se si guarda ai Paesi del Golfo, è anche un'area con una tra le più alte dinamiche economiche: «Per un curioso caso - scrive Khanna - Dubai si pronuncia allo stesso modo dell'inglese do buy, "compra". Gli sceicchi si sono comprati la modernità». Il Secondo mondo, i cui protagonisti sono passati in rassegna da Khanna con meticolosa attenzione, appare a questo punto decisivo anche per aiutare il Primo ad uscire dalle secche della crisi: perché ha ancora un'enorme potenzialità di crescita sia nella domanda pubblica per le infrastrutture, sia nella domanda privata per i beni di largo consumo.

Parag Khanna, *I tre imperi*, Ed. **Fazi**, pagg. 620, € 22,50

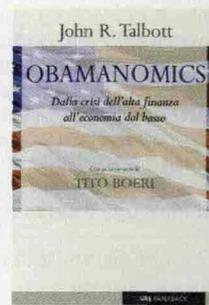
"Obamanomics"

Ci sono tanti aspetti della crisi economica che il sistema di libero mercato sta attraversando, aspetti che negli ultimi mesi sono stati sezionati e analizzati alla ricerca delle cause e soprattutto delle terapie per creare le condizioni per una nuova stagione di crescita. C'è stata la caduta dell'illusione che il libero mercato si potesse autoregolare, c'è stata la bramata di guadagno resa possibile dalle sofisticazioni dell'ingegneria finanziaria, c'è stata la mancata percezione dei segnali d'allarme che si andavano sommando sugli squilibri del debito pubblico e privato. Altri elementi della fragilità, soprattutto dell'economia americana, sono rimasti in secondo piano e vengono messi in risalto con efficacia dal libro "Obamanomics" di John R. Talbott, ex banchiere di Goldman Sachs: si va dal lobbismo delle corporation all'invecchiamento della popolazione, dalla crisi del sistema sanitario alla carenza dei sistemi di cooperazione.

Quello delle lobby è considerato "il problema più grande perché, scrive Talbott, le maggiori questioni con cui ci confrontiamo dimostrano come la politica del Governo sia pilotata da potenti lobbisti che elargiscono denaro ai rappresentanti eletti e che stabiliscono l'agenda politica, spingendosi fino a scrivere il testo delle leggi da far ratificare al Congresso". Ebbene in America le lobby, che dovrebbero limitarsi ad illustrare e chiarire le forze in gioco, hanno avuto sempre più spazio negli ultimi anni fino a diventare veri e propri strumenti di intervento nella dinamica legislativa. Scrive Talbott: "Se gli obiettivi delle grandi società e quelli dei cittadini fossero coincidenti non ci sarebbe bisogno dei lobbisti".

Su questo fronte la sfida di Barack Obama sarà una delle più difficili, ma nel corso della sua campagna elettorale il presidente americano ha già fatto promesse molto chiare per tentare di rendere la gestione della cosa pubblica più trasparente, meno corrotta, meno vincolata a interessi particolari, e quindi in fondo più democratica e rispondente agli interessi dei cittadini. Da questa sfida discende anche quel salto etico che il sistema economico deve fare affiancando la cooperazione alla competizione, la dimensione pubblica a quella privata.

John Talbott, *"Obamanomics"*, Università Bocconi editore, pagg. 226, € 18

**"L'euro e l'Europa che non c'è nella crisi globale"**

L'Europa deve trovare una nuova strada di fronte ad un'America che sta cercando di risollevarsi dalla crisi finanziaria con una drastica svolta politica e di fronte ad una Cina che si conferma un gigante economico soprattutto se vista insieme ai grandi Paesi dell'Asia. Ma l'Europa che abbiamo di fronte, dopo aver compiuto un salto coraggioso con la creazione della moneta unica, sembra essere entrata in un tunnel di incertezze, incapace di prendere decisioni unitarie e soprattutto di svolgere una politica attiva per contrastare la crisi e avviare la ripresa.

Eppure l'Europa avrebbe grandi possibilità come spiega con efficacia il libro di Tommaso Sessa "L'euro e l'Europa che non c'è nella crisi globale". "L'Europa senza un governo federale - scrive Sessa - è completamente disarmata ed ancora nella impossibilità di intervenire con un programma di stabilizzazione e di incentivazione dell'economia dei 27 Paesi". Il punto centrale è proprio questo.

L'Europa è ancora un apparato, solo in parte efficiente, votato al coordinamento e alla promozione dei meccanismi di mercato: un obiettivo importante, ma troppo limitato, in uno scenario in cui sarebbero necessari stimoli diretti e politiche coordinate con gli altri grandi protagonisti dell'economia mondiale. Si può allora ripartire dando una coraggiosa strategia e moltiplicando l'efficacia delle strutture ora esistenti come la Banca

LIBRI IN VETRINA

centrale e la Banca europea degli investimenti che dovrebbero diventare veramente il braccio operativo unitario e rappresentativo della forza dei singoli Paesi.

Ma il salto di qualità potrà essere fatto solo se si arriverà ad un vero governo snello ed efficiente con una struttura federale secondo il modello vincente della piccola Svizzera. Un Governo espressione e garanzia di tutti, ma che non deve necessariamente essere rappresentativo di ciascuno, un Governo capace di utilizzare la forza del grande mercato unico per attuare nuove e ambiziose politiche fiscali e di bilancio.

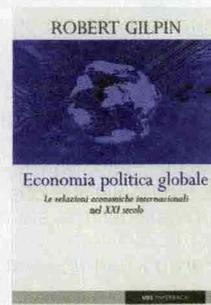
Una prospettiva non certo facile, ma tanto più necessaria quanto più pesanti si faranno sentire gli effetti della recessione. Il Parlamento appena eletto ha una grande responsabilità: quella di diventare una vera forza costituente recuperando nello stesso tempo quel consenso popolare che gli anni dell'inerzia hanno progressivamente offuscato.

Tommaso Sessa, "L'euro e l'Europa che non c'è nella crisi globale", Ed. Pantheon, pagg. 160, € 14,50

"Finanza shock"

Per comprendere in tutti i suoi aspetti l'evoluzione dell'economia moderna è necessario intrecciare molti punti di vista diversi: con in primo piano la geografia, che può spiegare la diversa dinamica dello sviluppo, la storia, che permette di mettere in luce i fattori di base degli andamenti economici, la politica, che indica il peso che le scelte dei governi hanno potuto avere su regole e comportamenti. La multidisciplinarietà è ormai diventata una essenziale regola di osservazione: un esempio è quello fornito da Robert Gilpin, professore alla Princeton University, considerato, non a caso, uno dei padri della geoeconomia. Il suo libro più importante ("Economia politica globale", ora edito in edizione economica) costituisce infatti un manuale per comprendere in profondità lo scenario in cui si muove il mondo d'oggi. Gilpin affianca costantemente nella sua analisi l'evoluzione delle teorie economiche, i fatti che hanno determinato lo sviluppo dei commerci, la globalizzazione del sistema finanziario e nello stesso tempo sottopone a un vaglio profondamente critico tutte le scuole di pensiero che hanno pensato di poter interpretare secondo precisi modelli l'evoluzione dell'economia. Il crinale su cui si sviluppa il libro consiste nel vedere se sia in atto una profonda trasformazione da un'economia internazionale dominata dagli stati a un'economia internazionale dominata dal mercato. E pur se l'analisi di Gilpin precede l'attuale crisi finanziaria in queste pagine sono indicati con estrema chiarezza tutti gli elementi di fragilità di un sistema in cui per troppo tempo hanno avuto la prevalenza i forti interessi che stimavano che il mercato fosse capace di autoregolarsi. Ma d'altra parte non si vedono prospettive in cui si possa razionalmente sperare di creare vere autorità sopranazionali capaci di affrontare con regole globali i problemi globali. "Gli Stati moderni - scrive Gilpin - sono fortemente autocentranti e si interessano raramente del benessere degli altri popoli: in queste circostanze è vano parlare di sostituire un governo globale al primato degli stati nazione. Il meglio che si possa sperare è che le maggiori potenze cooperino per modellare un più stabile e umano ordine politico ed economico internazionale".

Robert Gilpin, "Economia politica globale", Ube paperback, pagg. 420, € 19.



"Barack Obama"

L'America ha affidato le sue speranze di risollevarsi dalla crisi non solo economica degli ultimi anni a una personalità emersa quasi all'improvviso, quella di Barack Obama. Ma ripercorrendo con la prospettiva della storia la clamorosa e affascinante campagna elettorale dello scorso anno si possono comprendere le tante ragioni che hanno spinto il popolo americano ad accettare la grande sfida di un uomo che racchiude molti caratteri originari dell'americanità. Tante ragioni che hanno alla loro base la volontà del cambiamento e insieme la coraggiosa fiducia nella possibilità di raggiungere l'obiettivo (Yes, we can).

E proprio il viaggio nella campagna elettorale americana, descritto con arguzia e sensibilità da Luciano Clerico, corrispondente dell'Ansa dagli Stati Uniti, che porta in luce quella personalità di Barack Obama che è stata puntualmente e positivamente confermata dai suoi primi mesi di presidenza alla Casa Bianca. Con la soluzione del grande paradosso della conciliazione di sensibilità opposte: la voglia di concretezza dopo le illusioni della finanza creativa, ma anche la volontà di sognare e di ritrovare i grandi ideali di civiltà; così come l'entusiasmo dei bianchi affascinati dal talento personale del politico, ma anche la gioia dei neri per poter considerare definitivamente chiusa l'epoca della segregazione. In Obama l'America in fondo ha ritrovato le sue grandi personalità del passato: Kennedy insieme a Luther King, Lincoln a fianco di Roosevelt. Obama, scrive Ferruccio de Bortoli nell'introduzione, "ha interpretato, nell'accezione americana classica e perfino oleografica, la parte dell'immigrato che si integra ed emerge in quel crogiolo fecondo di etnie e di cultura che ha sempre contraddistinto il Paese".

In questa nostra civiltà dell'immagine Obama in fondo ha vinto perché ha saputo affiancare all'abilità di dominare la scena, alla passione dei discorsi, alla naturalità con cui è apparso in televisione, anche la concretezza delle cose da fare con la faticosa, ma affascinante volontà, di costruire passo dopo passo, una dimensione politica fatta non da uno, ma da tanti uomini nuovi. E ognuno può trovare il suo posto.

Luciano Clerico, "Barack Obama", Ed. Dedalo, pagg. 264, € 15

